

# TEORIA, SOCIETÀ E STORIA

Scritti in onore di Filippo Barbano

a cura di Carlo Marletti e Emanuele Bruzzone

Presentazione

## I. Barbano in controtace. Saggi e testimonianze

Carlo Marletti, <i>Filippo Barbano e il rilancio della sociologia in Italia</i>	13
Andrea Sormano, <i>Una intervista testimonianza</i>	33
Dario Rei, <i>Torino, un quartiere, la sociologia</i>	69
Luigi Melocchi, <i>Filippo Barbano e la sociologia della scienza</i>	83
Angelo Giannone, <i>Collaborare diventando amici</i>	105

## II. Tra scelta razionale ed ermeneutica. Il dibattito sui paradigmi nella teoria sociale

Robert K. Merton, <i>Il teorema di Thomas e l'effetto San Matteo</i>	111
Angela Maria Zocchi Del Trecco, <i>Robert K. Merton: tracce di una svolta ermeneutica</i>	159
Alessandro Casaccia, <i>La coerenza dei mezzi nel modello di Merton e in quelli della "Rational Choice"</i>	175
Franco Crespi, <i>L'azione come strategia e come competenza: recenti sviluppi della teoria dell'azione sociale</i>	203
Gianni Statera, <i>La sociologia scientifica e le cosiddette "sociologie ermeneutiche"</i>	217
Lorenzo Fischer, <i>Per una prospettiva sociologica realista</i>	237

Facoltà di Scienze Politiche  
Dipartimento di Studi Politici  
Dipartimento di Scienze Sociali  
Università di Torino

FRANCOANGELI

Presentazione 9

**I. Barbano in controluce. Saggi e testimonianze**

- Carlo Marletti, *Filippo Barbano e il rilancio della sociologia in Italia* 13
- Andrea Sormano, *Una intervista testimonianza* 33
- Dario Rei, *Torino, un quartiere, la sociologia* 69
- Luigi Melocchi, *Filippo Barbano e la sociologia della scienza* 83
- Angelo Giannone, *Collaborare diventando amici* 105

**II. Tra scelta razionale ed ermeneutica. Il dibattito sui paradigmi nella teoria sociale**

- Robert K. Merton, *Il teorema di Thomas e l'effetto San Matteo* 111
- Angela Maria Zocchi Del Trecco, *Robert K. Merton: tracce di una svolta ermeneutica* 159
- Alessandro Casiccia, *La coerenza dei mezzi nel modello di Merton e in quelli della "Rational Choice"* 175
- Franco Crespi, *L'azione come strategia e come competenza: recenti sviluppi della teoria dell'azione sociale* 203
- Gianni Statera, *La sociologia scientifica e le cosiddette "sociologie ermeneutiche"* 217
- Lorenzo Fischer, *Per una prospettiva sociologica realista* 237
- Vittorio Cotesta, *Rivoluzione o evoluzione? Le teorie del mutamento scientifico di Kuhn, Popper e Bachelard* 257

**III. Storia e memoria nella sociologia e nelle scienze sociali**

- Alberto Izzo, *Sull'uso dei documenti autobiografici nelle scienze sociali. Un dialogo (tra sordi?)* 277

Manuela Olganero, <i>La Belle Epoque della sociologia. Biografie sociologiche degli anni Sessanta</i>	289	pag.
Franco Ferrarotti, <i>Roberto Ardigò e Cesare Lombroso: due figure rappresentative delle scienze sociali italiane di orientamento positivistico</i>	327	
Elke Koch-Weser Ammassari, <i>Il contributo della statistica morale e sociale alla nascita della sociologia e le particolarità del caso italiano</i>	335	
Giorgio Sola, <i>Da sponda a sponda: il travagliato viaggio della scienza politica tra l'Europa e gli Stati Uniti</i>	363	
Carlos Barbé, <i>Il prestigio dell' "italico" e gli studi sociali in Argentina</i>	385	
Raimondo Strassoldo, <i>La sociologia austriaca e la sua ricezione in Italia: la mediazione di Franco Savorgnan</i>	403	
Enzo Rutigliano, <i>Sohn-Rehel l'irrisolto</i>	423	
Corrado Barberis, <i>Fondo e latifondo: l'Agro Romano</i>	433	
<b>IV. Il mutamento sociale e politico</b>		
Pierpaolo Donati, <i>Dal moderno al post-moderno: verso una comprensione relazionale del cambiamento sociale</i>	445	
Arnaldo Bagnasco, <i>Teoria sociologica implicita nell'analisi dello sviluppo a economia diffusa</i>	469	
Luigi Bonanate, <i>Una sfida alla teoria democratica</i>	487	
Gian Mario Bravo, <i>Il labirinto socialista e il progetto del cambiamento</i>	503	
Alfio Mastropaolo, <i>Tra clientelismo e localismo: due varianti del particolarismo italiano</i>	513	
<b>V. Cooperazione e conflitto nelle relazioni industriali</b>		
Giuseppe Bonazzi, <i>La qualità come routine: creazione di eventi e strutture cooperative alla Fiaa Mirafiori</i>	549	
Chito Guala, <i>Effetto Doppler: dopo la cassa Integrazione</i>	565	
Mariella Berra e Marco Revelli, <i>Per una tipizzazione sociologica del sabotaggio industriale</i>	577	
<b>VI. Politiche sociali, disuguaglianza e marginalità</b>		
William Form, <i>I movimenti sociali tra fine di un ciclo e nuova organizzazione. La vicenda esemplare del Welfare State</i>	599	

Nicola Negri, <i>Controllo, sentimenti, consenso e fiducia: problematiche delle politiche attive contro la povertà</i>	625	pag.
Luigi Berzano, <i>Marginalità e nuova questione sociale</i>	667	
Maria Immacolata Macioti, <i>Portare sulla pagina la voce. Autobiografie, ricerca di identità, migrazioni</i>	673	
<b>VII. Saggi di sociologia della religione</b>		
Elio Roggero, <i>Positivismo e religione: attualità della proposta religiosa dei padri della sociologia</i>	687	
Carlo Prandi, <i>La "lettura" delle religioni: questioni epistemologiche</i>	699	
Roberto Cipriani, <i>Alle origini della sociologia italiana della religione: la ricerca di Barbano su Torino-Lucento</i>	711	
Arnaldo Nesti, <i>Religione civile e identità degli italiani</i>	729	
Giulio Sapelli, <i>Sulla presenza ebraica nell'economia italiana. Note metodologiche</i>	755	
<b>VIII. Saggi di sociologia della cultura e della moda</b>		
Mariacarla Tassarolo, <i>I beni culturali tra teoria e ricerca</i>	773	
Donatella Simon, <i>Il gioco delle apparenze: la moda tra cultura e consumo nella sociologia di Fausto Squillace</i>	781	
<b>IX. Le "carte sociologiche" di Barbano</b>		
Emanuele Bruzzone, <i>Presentazione di un percorso bibliografico: tempi, sviluppi e continuità.</i>	795	
<i>Bibliografia di Filippo Barbano (1947-2000)</i>	795	
<i>Gli autori</i>	845	

La prima sezione del volume è dedicata alla sua formazione intellettuale e al contributo che Barbano ha dato in vari campi degli studi sociologici. Essa comprende anche una testimonianza in forma di intervista a Barbano stesso sui suoi anni giovanili. La seconda sezione raccoglie alcuni significativi saggi

# *La sociologia austriaca e la sua ricezione in Italia: la mediazione di Franco Savorgnan*

di *Raimondo Strassoldo*

## **I. Introduzione**

L'analisi delle bibliografie degli ultimi decenni non rivela che un bassissimo – per usare un eufemismo – livello di interscambio tra la sociologia italiana e quella austriaca. Si può forse affermare che in Italia, come in altre culture sociologiche nazionali, il termine “sociologia austriaca” evoca in primo luogo un paio di precursori e padri fondatori, come Gumplowicz e Ratzenhofer; in secondo luogo un gruppo di nomi legati all'epistemologia delle scienze sociali: il Wienerkreis, Neurath, Wittgenstein, Popper; in terzo luogo, a un gruppo di sociologi giunti a fama mondiale dopo la loro emigrazione oltre Atlantico, come Paul Lazarsfeld e Alfred Schutz.

Per decenni, la sociologia italiana ha scrutato con intenso interesse, in cerca di stimoli, esempi ed avvallamenti, soprattutto la sociologia anglo-americana, e in secondo luogo quella francese e tedesca; e così, ad onore del vero, ha fatto anche quella austriaca. In conformità al modello galtungiano della “dipendenza feudale”, i sociologi italiani ed austriaci, occupati a sviluppare relazioni con paesi-guida comuni, hanno snobbato i rapporti reciproci. Solo dalla seconda metà degli anni '80 le cose hanno cominciato a cambiare, con due momenti importanti. Il primo è stata la fondazione, nel 1985, dell'Associazione Italo-germanica di Sociologia e della relativa rivista “Annali di Sociologia- Soziologisches Jahrbuch”. Non a caso, l'iniziativa partiva dal prof. Franco Demarchi dell'Università di Trento. La città, in questo modo, si accingeva a riprendere uno dei suoi antichi ruoli, quello di punto d'incontro e ponte tra la cultura italiana e quella germanica. Per evidenti ragioni di dimensioni nazionali, a questa iniziativa parteciparono soprattutto sociologi della Repubblica Federale; ma non mancarono anche quelli austriaci. Una seconda occasione di ampliamento delle conoscenze sulla sociologia austriaca è stata la Prima Conferenza Europea di Sociologia, promossa e organizzata dai colleghi austriaci a Vienna nell'agosto 1992.

Il declino del predominio culturale anglo-americano, lo sviluppo della coscienza europeistica anche tra i sociologi, la crescita del ruolo dell'Unione Europea anche nella promozione delle scienze sociali e delle ricerche in cooperazione transnazionale, e il recentissimo ingresso dell'Austria nell'Unione, sono tutti eventi che dovrebbero incoraggiare la mutua conoscenza, gli scambi e i

rapporti tra i sociologi italiani e quelli austriaci. In questa prospettiva riteniamo non inutile offrire ai primi alcune notazioni sulla sociologia del paese confinante. Queste note hanno un "taglio" accentuatamente storico, in omaggio al primo dei principi ispiratori del presente volume. Ma la scelta di questo tema è dovuta anche ad un motivo più personale, e cioè il fatto che in uno dei momenti salienti (1987) di questa mia linea di ricerca sulla sociologia austriaca, iniziata ormai oltre vent'anni or sono<sup>1</sup> mi sono potuto giovare di indicazioni, consigli e conforti generosamente elargitimi da Filippo Barbano.

In questo articolo mi propongo di a) richiamare alcuni caratteri generali di quella particolare formazione culturale che può essere chiamata lo "spirito austriaco classico", con particolare attenzione alle sue manifestazioni nelle scienze sociali; b) ricordare i tratti caratteristici della "Grande Vienna", vivavo di creatività culturale, letteraria, artistica e scientifica, tra il 1880 e il 1930 circa; c) presentare ai colleghi italiani alcune rassegne sulla storia della sociologia austriaca; e d) ricordare un ormai lontano, ma ai suoi tempi importante, momento di contatto tra i sociologi italiani e quelli d'oltralpe. Si tratta dalla ricezione di Ludwig Gumplowicz presso il gruppo dei sociologi "positivisti" ruotanti attorno alla "Rivista Italiana di Sociologia", e del ruolo svolto, in quel contesto, dall' allievo italiano di Gumplowicz, il triestino Franco Savorgnan<sup>2</sup>.

## 2. Problemi di confine: sociologia austriaca o scienze sociali nella Mitteleuropa?

*D'abord*, sia il concetto di Austria che di sociologia pongono difficili problemi di delimitazione del campo. L'Austria è oggi una repubblicetta meno popolosa della Lombardia, con una capitale appena più grande del comune di Milano. Ma fino al 1918 essa era parte di un impero che si estendeva da Cracovia a Ragusa (Dubrovnik), e dal Lago di Costanza al Mar Nero. Ancora per un paio di decenni dopo la sua dissoluzione, e fino alla fagocitazione nel Reich hitleriano (1938) Vienna ha ospitato e prodotto un numero sproorzionato di geni in ogni campo delle scienze, lettere ed arti. Vienna, l'Austria, la Mitteleuropa (area danubiana, impero asburgico) evocano sciami di significati molto diversi tra loro; ma non è facile, nella sfera dei fenomeni culturali, tracciare confini precisi tra essi, cioè assegnare singoli autori, opere o pensieri all'uno piuttosto che all'altro. In questo scritto prenderemo sinteticamente in esame l'intera area culturale asburgica per il periodo anteriore al 1918, e ci limiteremo alla repubblica austriaca nel periodo successivo. Una considerazione particolare richiede, naturalmente, Vienna fino al 1938.

Due altri problemi molto particolari, e di difficile soluzione, sono posti da rapporti tra pensiero austriaco e pensiero tedesco, e dal ruolo dell'elemento

ebraico. Qualunque sia l'origine o appartenenza etnico-regionale (nazionale) degli autori mitteleuropei, essi si esprimono tipicamente in lingua tedesca; e spesso anche studiano presso università germaniche, e pubblicano presso editori di quel paese. L'appartenenza all'una o all'altra area culturale è difficile da fissare con indicatori oggettivi. La discussione sui confini della Mitteleuropa, e in particolare sull'inclusione in essa della Germania, ha una lunga e tormentata storia<sup>3</sup>, e non ha mai trovato una soluzione soddisfacente. Non è facile quindi distinguere tra autori propriamente austriaci, autori mitteleuropei e autori di lingua e cultura tedesca; né prima né dopo la dissoluzione dell'impero.

Per quanto riguarda l'elemento ebraico, la sua importanza nella cultura mitteleuropea – in tutte le sue articolazioni – è notoriamente enorme, e del tutto sproporzionato alla sua pur notevole consistenza numerica. Si è anche sostenuto, con fondamento, che quasi tutto quanto di grande è stato prodotto nelle scienze, lettere ed arti della Mitteleuropa è opera di ebrei; la cultura mitteleuropea dovrebbe essere più correttamente definita cultura ebraica<sup>4</sup>. Anche se c'è qualche esagerazione in questa tesi, è certo che la distruzione della componente ebraica, a partire dal 1938, ha inferito un colpo mortale alla cultura mitteleuropea.

Anche per quanto riguarda il concetto di sociologia si incontrano difficili problemi di definizione del campo. Per almeno un secolo, la sociologia comprendeva, o ambiva a comprendere, o si confondeva e mescolava con, tutte le altre scienze dell'uomo; era difficile distinguere i sociologi dagli storici, giuristi, filosofi, psicologi, statistici, economisti e così via. Ciò vale anche per la sociologia austriaca e quella italiana dei decenni fondativi, al giro del secolo. E non è certo che questa situazione di fluidità sia ora superata, o sia superabile, o sia applicabile che venga superata. Anche qui, adotteremo una definizione molto lasca per il periodo fino al 1945, e più stretta per gli ultimi cinquant'anni.

## 3. Specificità dello "spirito austriaco"

La differenziazione del pensiero austriaco da quello tedesco ha radici molto lontane, nello scisma protestante, le guerre di religione, e la contrapposizione tra Prussia e Impero. Verso la metà dell'Ottocento essa si esprime nel contrasto tra "i Grandi-tedeschi" e i Piccoli-tedeschi, cioè tra l'idea, da un lato, di una grande nazione tedesca comprensiva di tutte le popolazioni di lingua germanica, anche se disperse tra altri popoli; e dall'altro l'idea dell'impero asburgico come costruzione meramente politica e dinastica, in cui l'elemento tedesco costituisce una componente, per quanto dominante, ma accanto

1. R. Strassoldo, *Il contributo austriaco allo sviluppo delle scienze sociali*, in AA.VV., *La filosofia nella Mitteleuropa. Atti del convegno*, Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, Gorizia, 1981 (1974).

2. R. Strassoldo, *The reception of Ludwig Gumplowicz in Italy*, relazione al convegno di Cracovia, giugno, 1995 (in corso di stampa).

3. Sul tema, e per la bibliografia, mi permetto di rimandare a due miei lavori: R. Strassoldo, *Grenzen und Systeme. Soziologische Gedanken über Mitteleuropa*, in H.A. Sieger, R. Morelli (Hgb.), *Ein Gespenst geht um... Mitteleuropa*, Eberhard, München, 1987; R. Strassoldo, *Tra overt ed est: l'Europa centrale*, in AA.VV., *Itinerari di uomini, cose ed idee fra est ed ovest europeo. Atti del convegno*, Aviani, Udine, 1991.

4. AA.VV., *Ebrei e Mitteleuropa. Atti del convegno*, Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, Gorizia, 1982.

a molte altre componenti nazionali. Dopo la bruciante sconfitta di Sadowa, lo spirito austriaco pare colto da una forte volontà di accentuare in ogni campo la sua diversità rispetto a quello "prussiano" attorno al quale si è unificata politicamente la nazione tedesca. In contrasto con la cupa gravità teutonica si sviluppa il mito dell'"Austria Felix", che fonda la sua grandezza non sulle armi ma sulla benevolenza e sull'amore ("Tu, Felix Austria, nube"), sulla gioia di vivere; si sviluppa il mito della Gaia Vienna, città della musica e della danza (mito codificato già con il Congresso del 1814-5), del vino, delle donne e del canto, degli Strauss e del waltzer. Ma al di sotto di questa scintillante superficie — e delle sue fastose espressioni architettoniche, di cui il Ring di Vienna costituisce l'emblema — la cultura austriaca più alta e profonda manifesta per prima, e nel modo più diffuso e radicale, i sintomi della crisi della modernità: il contrasto tra le esigenze propriamente umane, soggettive, spirituali, e un sistema socio-politico-amministrativo sentito come sempre più lontano, sclerotico, imballamato, insensato, destinato ad inevitabile autodistruzione. Nella cultura Austriaca si avviano dopo Sadowa e si accentuano negli ultimi decenni del regno di Francesco Giuseppe — in concomitanza con il crescere del contrasto tra il burocratizzarsi dell'organizzazione imperiale e la spinta eversiva sempre più irrefrenabile delle rivendicazioni nazionali e di classe — i caratteri di soggettivismo, di ripiegamento solipsistico, di senso di estraneità al mondo, di critica distruttiva dell'ordine sociale, di senso di decadenza, di angoscia per l'imminente "fine del mondo". Kraus e Musil sono forse i nomi più estremi e rappresentativi di questa temperie spirituale.

Nel campo delle scienze "moralì", filosofiche, umane e sociali, si manifesta una forte ripugnanza per le grandiose costruzioni speculative della "filosofia classica tedesca", lo storicismo idealistico, l'olismo, la dialettica; e lo sviluppo di filosofie analitiche, l'attenzione ai problemi logico-linguistici, il rigorismo formale, il criticismo razionalistico, l'"individualismo metodologico". Il tema è stato affrontato con particolare acume da uno studioso inglese, John Torrance; il quale però, muovendo da posizioni latamente neo-marxiane, vede in questi caratteri dell'approccio "viennese" un'influenza fortemente negativa rispetto ad un "politicalmente corretto" sviluppo delle scienze sociali. Non a caso egli ha intitolato il suo primo scritto sul tema *The Counter Sociological influence of Vienna* (1974)<sup>5</sup>. Per Torrance, queste influenze negative derivano in particolare da tre aspetti dell'approccio "viennese": il metodologismo, il soggettivismo, il razionalismo astratto. Come è ovvio, si tratta di tre specificazioni di un'unico, più generale carattere sottostante.

### 3.1. Il metodologismo

In contrapposizione alla fumosa complessità dell'idealismo teutonico, che in Hegel ha avuto la sua più mostruosamente immensa espressione, caratteri

tipici dello spirito austriaco sarebbe quindi la ricerca di "leggi astratte ed esatte", lo sviluppo di sistemi logici "puri", cartesiani, che espungono tutto quanto non è chiaro e distinto, formalmente e precisamente definibile. In filosofia si sviluppa una linea di "logicismo realistico", di tendenziale riduzione della filosofia ad analisi logica del linguaggio, che va da Bolzano a Mauthner a Meinhong a Schlick a Wittgenstein; e di naturalismo (fisicalismo) radicale, che va da Brentano a Mach e, di nuovo, al Circolo di Vienna. Ma il criticismo metodologico tipico dello spirito viennese si ritrova anche nella "teoria pura del diritto" di Hans Kelsen, nel purismo architettonico di Adolf Loos, nella critica del linguaggio letterario di Hugo von Hoffmannsthal e soprattutto di Karl Kraus, nella musica di Schönberg, e così via.

Nella sfera delle scienze sociali, la prima in ordine di tempo e la più celebre espressione di questa tendenza è la "scuola austriaca" di economia. Carl Menger è il riconosciuto iniziatore della *Methodenstreit*, contro gli economisti di scuola "storico-istituzionale", e in particolare quelli socialisti; disputa che, come è noto, sta anche alla base dello sviluppo della sociologia tedesca, e cui partecipano nomi come Dilthey e Max Weber. L'enfasi sui problemi del metodo scientifico nell'analisi dei fenomeni economici (e sociali) non intende soltanto contrastare le disinvolture dell'approccio storico-istituzionale, così preminente nella Germania del tempo; esso rispecchia, secondo il Torrance, anche alcuni caratteri basilari dell'individualismo borghese, del liberismo radicale. Ma l'accusa non sembra facilmente sostenibile nei riguardi del metodologismo che abbiamo visto essersi sviluppato in parallelo, nelle scienze fisiche. Nello stesso anno in cui Menger pubblica le sue *Untersuchungen über die Methoden der Sozialwissenschaften* (1883), Ernst Mach pubblica la sua *Die Mechanik und ihre Entwicklung*; e la scuola economica austriaca — Carl Menger, Eugen Bohm-Bawerk, Friedrich Wieser, Ludwig von Mises, Friedrich von Hayek — si sviluppa contemporaneamente alla linea filosofica fiscalista e logicista sopra menzionata. Solo una forte fede nel condizionamento sociale del pensiero può ricondurre queste ultime all'ideologia borghese<sup>6</sup>.

### 3.2. Il soggettivismo

Il secondo aspetto dello "spirito di Vienna", nell'analisi di Torrance, è il soggettivismo. Ovviamente, lo stesso criticismo metodologico può essere considerato un prodotto di un'acuta coscienza del sé pensante e osservante. Nelle scienze economiche esso si manifesta chiaramente nelle teorie delle "aspettative" di Menger, dell'utilità marginale di Bohm-Bawerk, ma anche, più tardi, nella teoria del rischio di Schumpeter e dei giochi di von Neumann. Quest'ultimo non può essere considerato certamente né austriaco né viennese — appartenendo a quella categoria umana particolarissima che sono i "nobili ebrei ungheresi di genio"<sup>7</sup> — ma per questo aspetto lo si può considerare appartenente allo spirito

5. Si tratta di una relazione presentata all'VIII Congresso Mondiale di Sociologia, Toronto 1974. Una versione modificata è stata pubblicata poi come "The emergence of sociology in Austria, 1885-1935", *European journal of sociology*, 17, 1976.

6. Un'articolata analisi critica delle tesi di Torrance si trova in R. Strassoldo, *Il contributo...*, cit., 1974.

7. Il fenomeno della eccezionale creatività scientifica della comunità israelitico-tedesca di Budapest, e in particolare della seconda e terza generazione degli ebrei ungheresi nobilitati nella

di Vienna. È interessante sottolineare che alla scuola economica viennese, attorno a Von Mises, apparteneva invece Alfred Schutz. È del soggettivismo di quella scuola che deriva il suo caratteristico approccio alla realtà sociale. La rivolta soggettivistica in sociologia, iniziata negli anni 60 in America, sulla base della riscoperta di Schutz da parte di Goffman e altri (Parsons lo conosceva ma ovviamente non poteva apprezzarne tutte le implicazioni) deriva quindi dalla scuola economica viennese; e non occorre ricordare che anche i più noti continuatori di Schutz su questa linea di pensiero sociologico, P. Berger e T. Luckmann, sono austriaci (ovviamente, ebrei ed emigrati).

Il soggettivismo sembra in contraddizione con altri aspetti dello spirito austriaco, e in particolare con il neopositivismo logico e il suo tentativo di espungere dal procedimento scientifico ogni traccia di soggettività. Tuttavia è possibile evidenziare le profonde relazioni dialettiche tra le due tendenze. La prova più eclatante è Wittgenstein, il cui *Tractatus*, se preso nel suo svolgimento, sembra il più radicale manifesto neopositivista-logico, e tale è stato a lungo considerato; ma se si fa attenzione alla sua celeberrima conclusione ("ciò di cui non si può parlare si deve tacere") è una dimostrazione dell'impossibilità dell'oggettività scientifica, e il grido misticheggiante di ripiegamento nell'interiorità dell'incommunicabile mondo soggettivo. In considerazione dell'estrema complessità e tormento della personalità di Wittgenstein, e lo svolgimento della sua biografia intellettuale (che comprende anche momenti di sultibrio psichico e tendenze autodistruttive), rimane misterioso se nell'autore del *Tractatus* prevalesse l'uno o l'altro intento.

Sembra superfluo ricordare le altre grandi manifestazioni del soggettivismo austriaco. La più ovvia è l'interesse per i meccanismi della psiche, lo scavo dell'interiorità e della coscienza, fino a raggiungere gli strati più profondi dell'inconscio, e portare alla luce le forze oscure che vi si agitano: la psicologia del profondo e la psicanalisi freudiana. Ma a Vienna, in quegli anni, erano attivi anche altri grandi psicologi, come Buhler e Adler. Come è noto, la rivoluzione freudiana ebbe subito un enorme impatto sulle arti e la letteratura, e certo non solo in Austria; ma in quest'ultima il soggettivismo era già ben radicato, per i motivi sopra menzionati.

### 3.3. Il razionalismo astratto

Il terzo aspetto del pensiero austriaco/viennese è il "razionalismo astratto", cioè la tendenza a cercare l'ancoramento del pensiero alla realtà "ora nella fisica dei processi percettivi, ora negli assunti protocollari, ora nel successo evolutivo

seconda metà dell'Ottocento, è stato oggetto di un'accurata ricerca di W. O. McCagg, Jr., *Jewish nobles and geniuses in modern Hungary*, Columbia Univ. Press, 1972. Tra i nomi più noti si possono ricordare i fisici Leo Szilard e Edward Teller, il biologo Albert Szent-Gyorgy, i matematici Theodor von Karman e Ludwig von Neumann (uno dei padri della teoria dei computer, oltre che della teoria dei giochi), Gyorgy Lukacs in filosofia e critica letteraria, Karl Mannheim e i fratelli Polany, Karl e Michael, nelle scienze economico-sociali, Frederick Antal e Arnold Hauser nella storia sociale dell'arte. Come si vedrà più avanti, alla stessa categoria - ma non di Budapest - appartiene anche Otto von Neurath.

intivo dell'esperienza umana - ovunque, di fatto, salvo che nella pratica sociale<sup>8</sup>. Torrance si riferisce, in particolare, com'è ovvio, all'epistemologia dei Mach e del Wienerkreis, alla filosofia di Wittgenstein, e più in generale alla controversia sul significato e valore dei "costrutti ipotetici" intorno alla realtà, alla controversia tra "convenzionalisti" ed "empiristi" sul significato e valore delle "leggi" nella realtà umana. Ma sia che con i convenzionalisti e Yahinger si considerino le "leggi" sociologiche come utili convenzioni, sia che con gli empiristi e Popper le si considerino ipotesi non falsificabili, "i termini della discussione sono inchiodate nella sfera di ciò che vorrei chiamare razionalismo astratto. Ciò che ora incombe sul soggetto conoscente non è una ben ordinata realtà, le cui strutture egli cerca di conoscere con modelli sempre più approssimati, ma solamente dei frammenti di teorie che, secondo qualsiasi criterio, sono definite accettabili e perciò definiscono ciò che è da considerarsi come reale e ordinato"<sup>9</sup>. Anche per questo aspetto, le manifestazioni si trovano in ogni campo della ricerca, a cominciare dall'economia di Menger. Egli si affida molta pena a distinguere le leggi induttive da quelle esatte. Cartesianamente, le leggi esatte si trovano analizzando una sfera dell'attività umana nelle sue componenti più semplici, e poi dimostrando con metodo "compositivo" come i fenomeni complessi risultano dall'interazione tra gli elementi semplici. Questa ricerca delle leggi esatte, assiomatiche, fondamentali, è tipica dell'economia austriaca; ma la si ritrova in tutte le sfere dello spirito austriaco. Il razionalismo astratto, così vicino alla filosofia del *als-ob* nei suoi sbocchi finali, è una componente dell'intera cultura viennese. Secondo Torrance è l'espresione dell'incapacità di credere che, là fuori, esista di fatto una realtà strutturata, ordinata, comprensibile, razionale, controllabile; in ultima analisi è una posizione solipsistica, propria dell'individualismo degli isolati.

### 4. "La grande Vienna"

L'esplosione di creatività in ogni campo della cultura verificatesi a Vienna tra circa il 1880 e il 1930 ha lasciato una lunga scia d'interesse, in tutto l'Occidente. Soprattutto tra gli anni '60 e '70 sono apparsi numerosi lavori di ampio respiro, da parte di storici inglesi e americani; qualche volta di origine mitteleuropea. Per i lavori più attenti agli aspetti sociol-scientifici, si può ritenere che l'interesse derivi soprattutto dalla presa di coscienza della straordinaria importanza del contributo austriaco alla filosofia della scienza, scienze sociali comprese. In Inghilterra con Popper, e soprattutto negli Stati Uniti con Frankel, Kauffman, Kraft, Feigl, Carnap e i loro amici berlinesi Reichenbach, Hempel, Nagel e così via, i filosofi della scienza di origine mitteleuropea mantennero a lungo quasi un monopolio su questa disciplina. Alcuni dei lavori sulla Grande Vienna sono stati tradotti anche in Italia, in parte per effetto del "revival asburgico" e mitteleuropeo fiorito anche nel nostro paese, in anni

8. J. Torrance, *The Counter Sociological...*, cit., p. 26  
9. *Ibidem*, p. 25

di poco successivi<sup>10</sup>. Ad aprire la serie è stato lo storico della cultura Carl H. Schorske, con *Vienna fin de Siecle-la culla della cultura mitteleuropea* (1981, ediz. orig. 1961); segue William J. Johnston, *The Austrian Mind, an intellectual and social history, 1848-1938* (1972). Il lavoro a due mani di Allan Kanik e Stephen Toulmin, *Wittgenstein's Vienna* (1973), rivela già nel titolo il centro focale e la fonte dell'interesse di ricerca: la sua edizione italiana (1975) mostra nel titolo e sottotitolo (*La grande Vienna. La formazione di Wittgenstein nella Vienna di Schonberg, di Kokoschka, del dottor Freud e di Francesco Giuseppe*) un significativo ampliamento dell'area focale degli interessi. Più recentemente lo storico della letteratura Edward Timms, pur coprendo lo stesso territorio culturale degli autori sopra elencati, lo fa ruotare attorno alla figura di Karl Kraus (*Karl Kraus, apocalyptic satyrist. Culture and catastrophe in Hapsburg Vienna, 1886*; ediz. ital. *La Vienna di Karl Kraus, 1889*) con Sissi e Rodolfo; la "gala Vienna" della mania collettiva per musica, danza e operetta; e così via) la Vienna dei decenni qui trattati si presenta effettivamente come un luogo di straordinaria creatività in ogni campo delle lettere, scienze e arti. Ne citiamo qui di seguito, quasi a caso, alcuni esempi.

In quel magico cinquantennio, Vienna era all'avanguardia mondiale nelle scienze mediche e psichiatriche. La rivoluzione freudiana è solo il più celebre dei contributi della medicina viennese; ma gli specialisti ne riconoscono molti altri, come quello di Semmelweis, l'ebreo-ungherese che scoprì alcuni processi fondamentali dell'infezione e della sepsi. Con Mahler, Bruckner e Strauss Vienna dominava il mondo musicale, e con Schonberg diede avvio alla rivoluzione atonale ("dodecafonica"). La politica viennese/asburgica non aveva certo molto da insegnare al mondo; ma fu qui, in quegli anni, che Theodor Herzl concepì l'idea del ritorno degli Ebrei di tutto il mondo in Palestina, o, costruire una società utopicamente socialista (il Sionismo). Simmetricamente, tuttavia, a Vienna si costituì anche il primo movimento politico esplicitamente antisemita, per opera del popolarissimo (in tutti i sensi del termine) Karl Luger, in seguito, e a lungo, sindaco di Vienna. Molte delle idee agitate dal suo movimento colpirono la fantasia di un misero provinciale immigrato che campava a Vienna vendendo quadretti, un certo Adolf Hitler. Per quanto riguarda il pensiero marxista, è da ricordare che a Vienna si era formato il praghese Karl Kautsky, che qui tornò a vivere dopo la guerra. A Vienna operavano altri famosi esponenti del marxismo, come R. Hilferding; soprattutto, fu a Vienna che si sviluppò una variante molto importante del pensiero socialista: L' "Austro-marxismo" di Viktor e Max Adler, Otto Bauer, Karl Renner, si sforzò di conciliare la teoria delle rivoluzioni proletaria insieme con i principi della democrazia formale e con quello della nazionalità. Per anni, questo gruppo si incontrava ogni sabato, al Café Central, a due passi dalla Hofburg, con il rifugiato russo Leone Trotzky. In architettura, alla Secessione di Wagner seguì, con Loos, la nascita del movimento razionalista-funzionalista

moderno; mentre con Camillo Sitte a Vienna nacque l'urbanistica, in particolare per quanto riguarda il recupero dei centri storici e l'umanizzazione dei quartieri residenziali. In pittura, ai vertici della grande maniera accademica di Makart seguì la reazione secessionista di Klimt e quella espressionista di Kokoschka e Schiele, così indicative della tragedia della Mitteleuropa. Tra le celebrità letterarie si possono citare, oltre ai menzionati Kraus e Musil, Higo von Hoffmannsthal e Arthur Schnitzler. Vienna dominava da tempo anche la storia dell'arte, con la scuola positivista di Semper, e quella più "culturalista" e "formalista" di Wickoff e Riegl, con i loro allievi di prima generazione Dvorak e von Schlosser. Qui si formarono anche i fondatori della storia sociale dell'arte, Frederick Antal e Arnold Hauser (altri ebrei ungheresi di genio, scrittori in lingua tedesca poi emigrati in Inghilterra); e dell'approccio psicanalitico all'arte, con Ernst Kris. Viennesi sono anche alcune delle maggiori figure della storia e critica d'arte contemporanea, come Hans Siedlmayr e Ernst Gombrich. A Vienna fiorì anche uno dei primi nuclei di pensiero femminista, con Rosa Mayreder e di Lou Andreas Salomé.

Gli studiosi si sono interrogati sulle possibili ragioni di questa esplosione di creatività. Probabilmente vi ha concorso una molteplicità di fattori: a) l'ampiezza e varietà del bacino di raccolta dei geni; a Vienna affluivano le menti migliori espresse da un impero senza eguali per varietà di lingue, nazioni, culture; b) la presenza massiccia, già notata, dell'elemento ebraico, notoriamente molto selezionato, motivato, capace, competitivo, specializzato nelle professioni liberali; c) la concorrenza tra i numerosi gruppi nazionali presenti nell'Impero e in città; d) la particolare situazione dell'intelighentia viennese, tagliata fuori dall'impegno sociale, civico e politico a causa delle caratteristiche negative del sistema asburgico (conservatorismo, burocratismo, nazionalismi repressi e rampanti ecc.); e) alcuni caratteri della vita sociale viennese, che rendevano possibile la rapida circolazione, scambio, ricombinazione delle idee tra i diversi gruppi professionali e disciplinari.

Vienna era abbastanza grande da offrire un'ampia varietà di competenze e interessi, in qualità e quantità proporzionale al suo rango di una delle grandi capitali dell'Occidente; ma abbastanza piccola da far sì che i membri di tutta la sua élite intellettuale potessero conoscersi e incontrarsi; nei salotti, nelle passeggiate, agli spettacoli e feste, e soprattutto, quotidianamente nei famosi, grandi caffè. L'intellettualità viennese era strutturata in una ricca varietà di circoli ruotanti attorno ad un certo numero di personaggi dominanti nel loro campo; ma essi si intrecciavano in un'infinità di combinazioni. Ed è noto che una delle condizioni generali, o meglio una delle definizioni, della creatività è la combinazione innovativa, inaspettata, originale di elementi tra loro diversi, e che questa combinazione è più probabile nelle aree "di frontiera", di incontro e scontro tra gruppi culturalmente diversi. I sociologi urbani sanno bene che questa è anche una delle ragioni dell'innovatività culturale dell'ambiente metropolitano. La "Grande Vienna" rappresenta senza dubbio uno dei laboratori, dei casi di studio e delle prove più splendide di questa teoria.

E. Timms presenta un interessante grafico di questi circoli, con i loro personaggi centrali e i mediatori e "pontieri", che si muovono tra di essi e occupano

10. R. Strassoldo, *Grenzen und Systeme, ... cit. anche, idem, "Civiltà Mitteleuropea, 1974-1994", Studi Goriziani, LXXX, Luglio-Dicembre 1994*

Le aree di intersecazione. Ovviamente, in una raffigurazione bidimensionale e semplificata si devono omettere numerosissime componenti. Una lacuna particolarmente grave, per i sociologi, nel grafico di Timms, è l'assenza di Otto Neurath. Neurath era uno dei tanti "ebrei ungheresi di genio"; non però di Budapest ma di Presburgo (ora Bratislava). Era cresciuto a Vienna ma aveva poi studiato nelle università tedesche (Heidelberg, Berlino). Tornato a Vienna si mosse tra numerosi gruppi - gli economisti, i socialisti, i filosofi della scienza, i fisico-matematici. Pubblicò lavori in una quantità impressionante di campi dello scibile, compresa la storia della letteratura e la politica internazionale; e fu estremamente attivo tanto a livello scientifico che pratico-politico e fin pedagogico e propagandistico, militando per un periodo nell'ala più radicale del partito socialista. Ad un certo punto, dopo il suicidio di Schlick, divenne il personaggio centrale del *Wienerkreis*, influenzando particolarmente sul fiscalismo di Carnap. Emigrato in America, si assegnò in modo sempre più convinto la qualifica di sociologo e avviò il suo più grandioso progetto, l'Enciclopedia Internazionale delle Scienze Unificate<sup>11</sup>. Neurath rappresentò senza dubbio un esempio estremo della poliedricità (o eclettismo) e dell'energia creativa della "Grande Vienna"; ma indicativo di una condizione diffusa.

## 5. La sociologia austriaca: cenni storici

Negli anni Trenta la minaccia autoritaria, con la sua crescente componente antisemita, diede avvio alla grande emigrazione dell'intelligenza mitteleuropea; dapprima per scelte individuali più o meno tranquille, e poi in forme più di massa e coatte. Nella seconda metà del decennio, quasi nulla rimaneva in Austria della sua grande stagione culturale. E anche la sociologia era praticamente scomparsa.

A. Knoll, cattedratico di sociologia a Vienna, in uno scritto del 1958, con ampia bibliografia (120 item) prende in esame lo sviluppo della sociologia austriaca dal 1918 al 1945, ma con opportuni richiami al periodo precedente e seguente<sup>12</sup>. In realtà la maggior parte degli autori citati sembrano appartenere piuttosto al campo della storia economica e istituzionale; vi figurano anche antropologi, come Wilhelm Schmidt e Wilhelm Koppers. Vi si ricorda anche Wilhelm Jerusalem, il filosofo che cercò di conciliare Marx col neokantismo e concepì la "sociologia della conoscenza". Fu in seguito alla lettura del suo scritto in proposito che Durkheim aprì la corrispondente rubrica nell'"Année"; e da lui prese spunto l'altro grande neokantiano-marxista mitteleuropeo (nobile ebreo-ungherese educato in Germania), Karl Mannheim. Jerusalem fu anche il promotore e fondatore dell'Associazione austriaca di sociologia, un anno prima di quella tedesca (1907). Nel gruppo dei fondatori dell'associazione figurano

anche diversi austro-marxisti, come Adler e Renner. Un posto di particolare rilievo nella scritto in esame è assegnato a Othmar Spann, pensatore cattolico-idealista-conservatore, teorico della "società dei ceti" (una specie di corporativismo) e accanito nemico di ogni sorta di individualismo. Il fatto che lo scritto di Knoll sia stato preparato per un volume collettaneo della "Philosophical Library" spiega la scarsa attenzione prestata alla sociologia empirica; si citano solo alcune ricerche di sociologia religiosa, a livello parrocchiale.

Molto più ampia e completa è la storia della sociologia austriaca stesa dal Leopold Rosenmayr nel 1966, in apertura del volume in lingua inglese<sup>13</sup> in cui l'autore, il rifondatore della sociologia empirica in Austria dopo la seconda guerra mondiale, presenta le ricerche del suo istituto, il *Sozialwissenschaftlichenforschungsinstitut*, fondato nel 1954. Egli lamenta l'oppressiva dominanza, nell'ambiente della sociologia accademica austriaca, di un approccio speculativo, astratto, storico-giuridico, ideologico; e giudica complessivamente di second'ordine tutta la produzione sociologica austriaca precedente. Neanche Gumpowicz e Katzenhofer, a suo avviso, raggiungono il livello dei Comte, Spencer, Marx, Weber, Durkheim e Pareto. D'altra parte Rosenmayr lamenta anche la separazione tra la sociologia e la filosofia, e in particolare la filosofia della scienza e l'epistemologia. Condizione paradossale nel paese che ha dato al mondo i massimi maestri di questa disciplina.

Nella sua rassegna storica, Rosenmayr include anche le indagini dei "topografi" sei e settecenteschi, in cui accanto alla descrizione dei luoghi si includono anche dati e osservazioni riguardanti la demografia, l'economia, i costumi, le strutture sociali; i due maggiori critici della società austriaca tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, W. Beidtel e K. Postl. Il primo, magistrato, in uno studio pubblicato postumo denuncia la soppressione del dibattito civile, la distorsione della cultura verso i fatui interessi del teatro, dell' musica e del ballo, la mancanza di responsabilizzazione politica e di opinione pubblica, l'incipiente massificazione; con una sistematicità ed acutezza che gli hanno meritato la qualifica di "Tocqueville austriaco". Molto simile la posizione del secondo che tuttavia, invece di tenere le sue denunce nel cassetto abbandona il paese e si rifugia in Inghilterra e poi in America, dove assume il nome di Charles Sealstfield. Negli Stati Uniti egli diventa popolare scrittore di romanzi, e da lì lancia anche lucide analisi critiche del suo paese d'origine, denunciando tra l'altro il basso livello dell'educazione popolare e la mancanza, soprattutto a Vienna, di un forte ceto borghese produttivo e indipendente<sup>14</sup>.

Nello scorcio dell'Ottocento e nei primi anni di questo secolo si svolgono anche in Austria indagini che, per la loro materia (povertà, devianza, problemi abitativi, ecc.) e per i metodi adottati (osservazione diretta, compilazione ed elaborazione di statistiche) possono oggettivamente essere considerati socio-

11. Su alcuni aspetti della figura di Otto von Neurath, cfr. G. Statera, *Logica, linguaggio e*

*sociologia: studio su Otto Neurath e il neopositivismo*, Taylor, Torino, 1967.

12. A.M. Knoll, *Sociology in Austria*, in J.S. Roucek (ed.), *Contemporary sociology*, Philosophical Library, New York, 1958.

13. L. Rosenmayr, *Sociology in Austria: History, present activities, and prospects*, Bollhaus, Graz-Kohn, 1966.

14. Su K. Postl cfr. anche W. Zettl, *Karl Postl-Charles Sealstfield von Prager Kreuzherrn zum Aufklärer*, in AA.VV., *Tolleranza e diritti dell'uomo. L'illuminismo e le sue conseguenze nella Mitteleuropa, 1781-1948*, Istituto per gli incontri culturali Mitteleuropei, Gorizia, 1995.

logici, anche se la parola non vi compare, e anche se a svolgerli sono pubblici funzionari o religiosi.

Tra le scuole sociologiche austriache, Rosenmayr include anche l'austro-marxismo e, simmetricamente, la sociologia cattolica "antitomistica", dei già citati Spann e Knoll, ma anche di Ernst K. Winter e Ernst Topitsch. Egli accenna infine poi ai numerosi emigrati che sono andati ad arricchire le sociologie di altri paesi.

Negli anni seguenti compaiono altre rassegne storiche della sociologia austriaca, sia da parte di Rosenmayr<sup>15</sup> che di altri<sup>16</sup>. Alcune sono dovute anche ad autori tedeschi. Negli anni '80 compaiono alcune tesi di abilitazione su questo tema<sup>17</sup> e cominciano ad apparire i numeri dell'"Archiv zur Geschichte der Soziologie in Österreich".

Ma è solo nel 1987, in occasione dell'ottantesimo anniversario della fondazione della Associazione Austriaca di Sociologia, che compare una storia di ampio respiro della sociologia austriaca. Si tratta di un volume collettaneo (28 contributi) di quasi 500 pagine; un volume in certo modo "ufficiale", in quanto concepito e compiuto in seno all'Associazione stessa<sup>18</sup>. Il suo carattere più innovativo è la presenza di una sezione intitolata *I caratteri europei*, dove è raccolto un certo numero di contributi di sociologi appartenenti ai territori dell'ex Impero (Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Slovenia, Italia). Vi si tratta per lo più dei rapporti tra le proprie sociologie nazionali e quella austriaca, e/o di sociologi appartenenti alla propria nazione ma al loro tempo cittadini imperial-regi. Il significato di questa scelta editoriale è notevole: gli austriaci dell'odierna "repubblica" hanno finalmente superato, dopo settant'anni, l'auto-imposto tabù sulle memorie del proprio passato; non si vergognano più di essere gli eredi, benché totalmente trasformati, dell'impero asburgico.

Il volume si apre con tre saggi introduttivi e generati sulla storia della sociologia in Austria. La seconda sezione è quella "mitteleuropea" sopra ricordata. La terza, intitolata *Ungleichzeitigkeiten* (non-contemporaneità) tratta di una serie di discipline affini, sviluppatasi in Austria in parallelo alla sociologia, e non senza ovvie interazioni con essa: la psicologia delle motivazioni, la psicologia, le versioni filosofiche ed economiche dell'individualismo metodologico, il contributo di Schumpeter alla teoria funzionalista della stratificazione sociale, il contributo dell'Austroromano alla fondazione della sociologia in Austria. L'etnosociologia di W. Schmidt. La quarta sezione consta di due infor-

mati articoli sulla diversa fortuna dei sociologi emigrati negli USA negli anni '30. La quinta, intitolata "Il nuovo inizio", presenta una serie di rassegne critiche sullo sviluppo della sociologia austriaca nel secondo dopoguerra. La sesta mette a fuoco l'evoluzione e i problemi di tre campi della ricerca sociologica, scelti tra i tanti: la sociologia del lavoro, dell'economia, e della musica. Un quarto contributo è dedicato alla teoria dei giochi, e sembra essenzialmente un omaggio a Oskar Morgenstern, il grande inventore, assieme a von Neumann, di questo approccio alla teoria della decisione e del conflitto. Morgenstern, come è noto, fu, insieme a Paul Lazarsfeld, il promotore dell'Institut für Höheren Studien (1963), concepito come strumento extra-accademico di "modernizzazione forzata" della sociologia austriaca e terminale viennese dei più avanzati approcci sociologici americani. Infine, una sezione conclusiva si interroga sul ruolo dei centri dedicati rispettivamente alla promozione della ricerca sociologica comparata, a livello europeo, che hanno sede a Vienna, e alle tendenze di sviluppo della professione sociologica al di fuori dell'università. Segue un'impressionante bibliografia (comprensiva di tutti i riferimenti dei singoli contributi, e quindi non limitata alla sociologia austriaca) di circa mille titoli. Non c'è dubbio che, per un buon tratto a venire, questo volume si pone come la fonte di gran lunga più completa sulla "storia e struttura" della sociologia austriaca. Ma non c'è neanche dubbio sul fatto che sia impossibile, nell'ambito del presente scritto, andar oltre questa mera esposizione dell'indice.

#### 6. Sociologi austriaci nella letteratura sociologica italiana dell'epoca fondativa

Il classico della sociologia "austriaca" maggiormente ricordato nei contributi della sezione "mitteleuropea" del volume sopra ricordato è Ludwig Gumplowicz. Egli è protagonista assoluto del saggio del polacco Jerzy Szacki<sup>19</sup>, co-protagonista in quello di R. Strassoldo<sup>20</sup>, ed è menzionato come importante nei saggi che riguardano la sociologia ungherese e quella slovena.

La scoperta della popolarità di Gumplowicz tra le sociologie confinanti a quella austriaca ha indotto, alcuni anni dopo la pubblicazione di quel volume, all'organizzazione a Cracovia di un convegno dedicato esclusivamente a questo padre fondatore della sociologia mitteleuropea. Nelle pagine che seguono riprendiamo alcune parti dei contributi portati in queste due occasioni.

L'influenza di Gumplowicz in Italia è stata viva soprattutto nella "scuola positivista" che ebbe nella "Rivista Italiana di Sociologia" la sua principale espressione. Tuttavia non sembra inutile, in via preliminare, ricordare due cir-

15. L. Rosenmayr, *Die Institutionalierung der soziologischen Forschung in Österreich*, in L. Rosenmayr, S. Hollinger, *Soziologie-Forschung in Österreich*, Wien-Köln-Gratz, 1969

16. F.D. Hejrl, L.A. Vaskovics, "Soziologie und Sozialforschung in Österreich", *Kohner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie*, 1967; A. Fuchs, *Geistige Strömungen in Österreich, 1867-1918* (1948), Wien, 1985

17. R.M. Lepsius, "Die soziologische in der Zwischenkriegszeit: Entwicklungstendenzen und Beurteilungskriterien", *Kohner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie*, numero speciale n. 23, 1981; W. Lepeines, *Geschichte der Soziologie. Studien zur kognitiven, sozialen und historischen Identität einer Disziplin*, Frankfurt, 1981.

18. R. Knoll, *Soziologie in Österreich*, tesi di libera docenza, Vienna, 1985; G. Mozzetta, *Die Gesellschaftstheorie der Austroromane*, Darmstadt, 1987

19. J. Langer (Hg.), *Geschichte der Österreichischen Soziologie. Konstituierung, Entwicklung und europäische Bezüge*, Verlag für Gesellschaftskritik, Wien, 1988

20. J. Szacki, *The sociology of Ludwig Gumplowicz*, in J. Langer (Hg.), *op. cit.*; R. Strassoldo, *The Austrian influence on Italian sociology*, *ibid.*; M. Jogan, *Katholische Soziologie in Slowenien als Produzentin sozialer Harmonie in Österreich (bis 1918)*, *ibid.*; G. Litvan, *Wissenschaftstransfer zwischen Kulturen der Donaumonarchie-Soziologie*, *ibid.*

costanze. La prima è che i proto-sociologi italiani seguivano con attenzione gli sviluppi delle sociologie di tutti i maggiori paesi europei ed extra-europei; e anche le sociologie in lingua tedesca erano quindi ampiamente conosciute e discusse. Tra queste, la parte del leone (stimabile, a spanne, all'80%) era certamente tenuta dai sociologi propriamente tedeschi, e tra questi, i nomi più rispettati e ricorrenti erano quelli di Toennies e di Simmel. Schaffle (che può essere contato, peraltro, anche tra gli austriaci<sup>21</sup> è spesso menzionato, in termini rispettosi ma critici del suo organicismo. Qualche attenzione ricevevano anche i lavori di sociologi svizzeri e di altri autori austriaci, come Wilhelm Schmidt e Ohmar Spahn; e si recensiscono lavori empirici (sulla condizione della donna e l'assistenza all'infanzia, sulle migrazioni dalle aree danubiane verso le americhe, su problemi di relazioni interetiche, sulle riforme elettorali, sui sistemi di assistenza sanitaria per i lavoratori, e così via) di studiosi il cui nome ora appare del tutto privo di risonanza, almeno a chi scrive.

La seconda notazione è che la "scuola positivista" attorno alla RIS non è l'unica scuola sociologica italiana dell'epoca pre-fascista e che altre scuole o autori hanno coltivato qualche scambio intellettuale con la sociologia austriaca. Così Pareto cita spesso Ratzenhofer, e sembra del tutto ignorare Gumplowicz; mentre Mosca cita spesso la *Rassenkampff*, che considera (criticamente ed erroneamente) un tipico lavoro della scuola "razzista-biologista", e sembra non conoscere altri lavori di Gumplowicz. La scuola sociologica cattolica di Giuseppe Tomiolo si ispira molto al leader del cristianesimo sociale austriaco, il barone Vogelsang. I socialisti italiani, ovviamente, erano al corrente delle elaborazioni teoriche di Kautsky e Hilferding e delle controversie da essi suscitate in seno alla sociologia marxista. Stranamente invece quello che poi ebbe il nome di austro-marxismo non sembra aver fatto proseliti tra i socialisti italiani, salvo, in qualche misura, tra i "non-regnicoli" di Trieste. Solo A. Labriola, tra i leaders intellettuali del socialismo italiano, sembra averlo preso in considerazione in un suo scritto, e solo per stroncarlo senza appello<sup>22</sup>. Tuttavia, uno scritto di O. Bauer apparve nella "Critica sociale" nel 1920.

### 7. Ludwig Gumplowicz e la "Rivista italiana di Sociologia"

Quando L. Gumplowicz nel 1907 lasciò per limiti d'età la sua cattedra a Graz, la RIS gli dedicò un breve ma intenso saluto; e quando, due anni dopo, egli morì, lo celebrò con un commosso necrologio, in cui si ricordavano i suoi molti lavori, si nominavano i suoi molti amici italiani, e si sottolineava il suo interesse per la storia e la cultura italiana.

A quell'epoca, infatti, Gumplowicz era da oltre vent'anni una figura insieme autorevole e familiare tra i proto-sociologi italiani. Il suo *Rassenkampff* era stato molto favorevolmente recensito da I. Vanni in una delle principali riviste filosofiche italiane, la "Rassegna Critica di Filosofia", già nel 1883, mentre il

suo *Grundriss der Soziologie* (1885) era stato immediatamente salutato con tre lunghi saggi da alcuni dei massimi esponenti del positivismo italiano: N. Colajanni, *Un sociologo pessimista. L. Gumplowicz nella "Rivista di filosofia scientifica"*, 1886; A. Roncalli, *Un sistema di sociologia*, nel "Giornale degli economisti", 1906; e M. A. Vaccaro, nel saggio *Progresso e regresso* (1887; ristampata nei suoi *Saggi Critici*, 1903). Negli anni seguenti, gli studiosi italiani che non sapessero il tedesco potevano leggere le traduzioni in francese (*La lutte des races*, Guillaumin, Paris, 1892; *Précis de sociologie*, Giard et Brière, Paris 1896; *Sociologie et politique*, 1898; *Aperçus sociologiques*, Stork-Masson, Lyon-Paris 1900), debitamente segnalate dalla RIS e da altre riviste, e ampiamente citate nella letteratura sociologica italiana dell'epoca.

Nel saluto del 1907, la RIS celebrava Gumplowicz come "uno dei nostri primi collaboratori" (corsivo nostro); qualifica che è da intendersi sia in senso cronologico che morale. A Gumplowicz infatti era stato attribuito l'onore del saggio di apertura del primo numero della rivista (Gennaio 1887), *L'origine della società umana*. Negli anni seguenti furono pubblicati nella RIS, in posizione di rilievo e talvolta d'apertura, molti altri lavori: *La suggestione sociale*, Bett. 1900; *Una legge sociologica della storia*, Luglio-Ag. 1901; *Il trionfo di Roma*, 1901; *Le origini storiche dei serbi e dei croati*, Luglio-Ag. 1902; *La sociologia di Gustaf Ratzenhofer*, Mag.-Ag. 1905; *La concezione naturalistica dell'universo e la sociologia*, Genn.-Febb. 1907; *La sociologia e il suo compito*, Mag.-Giugno 1908. Nel numero di Mag.-Giugno del 1913 apparve un suo articolo postumo, *Per la psicologia della storiografia*.

Diversi dei volumi e saggi di Gumplowicz, come si è accennato, furono ampiamente recensiti nella RIS: *Sociologie et politique* (Marzo 1898); *Naziologische Geschichtsauffassung; Geschichte der Staatstheorien*, Genn.-Febb. 1905; *Staat und Menschheit*, Nov.-Dic. 1907; *Soziale Massenerscheinungen*, Maggio-Ag. 1909. Infine, riferimenti e citazioni dei suoi lavori sono molto frequenti, specie nei primi anni, in altri autori della RIS; cfr. ad es. M.A. Vaccaro, *La legge ultima dell'evoluzione sociale*, Nov. 1897; G. Sergi, *I dati antropologici in sociologia*, Genn. 1898; G. Mondaini, *La filosofia della storia quale sociologia*, Maggio 1898. Negli anni successivi diventano quasi di routine.

Gumplowicz era naturalmente ben conscio della propria celebrità tra i sociologi italiani e ricambiava con commenti lusinghieri su di loro; ad esempio nella sua *Geschichte der Staatstheorien* (Wagner, Innsbruck 1905), dove cita in particolare A.M. Vaccaro.

### 8. Ipotesi sulle ragioni della fama di Gumplowicz in Italia

La popolarità di Gumplowicz tra i proto-sociologi italiani, che abbiamo sopra documentata, è certamente un fenomeno che merita qualche tentativo di spiegazione.

Una prima ovvia ragione sembra essere l'autorevolezza goduta da Gumplowicz nella sociologia del suo tempo, in tutta l'Europa. Non si deve dimenticare che ben un decennio prima di Durkheim Gumplowicz definì chiaramente

21. J. Langer (Hg.), nota editoriale, p. 108

22. A. Agnelli, *Questione nazionale e socialismo*, Il Mulino, Bologna, 1969, p. 109n.

te il campo della sociologia come scienza "sui generis", distinguendola dalle matrici filosofiche, biologistiche, psicologiche, giuridiche, ecc.. Egli stabilì il primato della società sull'individuo, formulò gli scopi dell'analisi sociologica e le principali regole del suo metodo; in lavori che, per snellezza e chiarezza, ben si staccavano dalla tradizione dei grandi tomi di Comte e Spencer.

Una seconda ragione può essere la speciale autorevolezza goduta, anche e specie in Italia, dalla scienza e dalla cultura tedesca. Gumplowicz è considerato il "primo sociologo tedesco" perché fu il primo ad usare la parola sociologia nel titolo di un libro in questa lingua. Come gli studiosi di molti altri campi, anche i protosociologi, nell'Italia dell'epoca, seguivano con molta attenzione e rispetto le novità scientifiche e culturali provenienti dal mondo di lingua tedesca. Essi avevano bisogno di un autorevole avallante tedesco della loro avventura sociologica, e Gumplowicz ne aveva tutte le qualità. Ciò non significa affatto, peraltro, che essi condividessero tutte le sue teorie; al contrario, il suo pessimismo di fondo, la sua teoria sull'origine sempre violenta dello Stato e sull'inevitabilità dei conflitti nazionali, urtavano contro l'atteggiamento sostanzialmente ottimista e progressista della proto-sociologia italiana.

Quelle stesse teorie tuttavia possono suggerire una terza ipotesi esplicativa, riferita soprattutto agli anni successivi, quando anche i sociologi italiani cominciarono a sentire il richiamo della foresta nazionalista, e della generale sensazione dell'inevitabilità di una grande guerra europea. In questa temperie, le teorie di Gumplowicz fornivano alimento "scientifico" alle ideologie nazionalistiche e guerrafondaie che si stavano diffondendo in Italia, come gli altri paesi europei, all'alba del Novecento.

Una quarta ipotesi può riguardare l'affinità delle prospettive gumplowicziane con alcuni filoni profondi della cultura socio-politica italiana, che risalgono almeno a Machiavelli, e che all'epoca di cui trattiamo trovano espressione nella "scuola elitista" di Pareto e Mosca; cioè la focalizzazione sul potere, la forza, la violenza, il conflitto, come i fenomeni fondamentali della società e della storia.

Una quinta ipotesi è l'immagine di Gumplowicz, come campione della libertà del popolo polacco, come "irredentista" nei riguardi del suo paese; e quindi nemico dell'Impero Asburgico, e di questo vittima (il suo posto a Graz interpretabile come esilio). E ciò lo rendeva quindi particolarmente simpatico ai sociologi italiani, in gran parte di sentimenti democratico-mazziniani, o "radicali". Come è noto, in tutto il Risorgimento scorrono filoni di simpatia tra i patrioti italiani e quelli polacchi, (come con quelli ungheresi), e Gumplowicz sembra averne goduto qualche riflesso. È significativo che nel suo necrologio sulla RIS del 1909 i suoi amici italiani scrivessero "poiché egli amava la libertà, egli aveva grande stima per l'Italia e sentì la questione italiana sempre vicina al suo cuore". Non è certo quanto questa immagine riflette la realtà. È vero che in gioventù il nobile Gumplowicz era stato tra i protagonisti delle lotte della Galizia contro gli Asburgo, e che la sua destinazione a Graz aveva il sapore dell'esilio; ma è anche vero che per il resto della sua lunga vita egli si comportò come un membro esemplare dell'imperialregio sistema accademico, e non risultano sue manifestazioni di fronda.

Non sembrano esserci dubbi invece sulla crescita dei sentimenti patriottici e anti-austriaci nella scuola sociologica italiana. Il caso di Sighele è ben noto. Sulla RIS, già nel 1904 V. Recca riassume un articolo di un autore francese che predice la necessaria e imminente dissoluzione dell'Impero asburgico; e nel 1908 vi appare una sintesi, molto favorevolmente commentata, di un libello irredentistico sulla situazione politica in Trentino. Durante la guerra, naturalmente, l'intera RIS è mobilitata, come ogni altra cosa in Italia, a sostegno dello sforzo bellico, come strumento di aspra propaganda anti-austriaca e anti-tedesca; con tono ormai irrimediabilmente lontano dall'originario ecumenismo.

Infine, non è improbabile che qualche ruolo sia stato giocato anche dal legame israelita. Come è noto, una quota rilevante dei protosociologi italiani erano ebrei; e così lo era, naturalmente, anche Gumplowicz. Molti dei protosociologi italiani (o forse la maggior parte; non siamo a conoscenza di ricerche su questo aspetto) erano anche massoni; e sarebbe interessante sapere se anche Gumplowicz lo fosse. Anche questo può aver contribuito a creare i citati legami di simpatia e solidarietà tra il "grande vecchio" di Graz e i suoi ammiratori italiani.

## 9. Il ruolo di Franco Savorgnan

Una buona parte dei riferimenti (recensioni, commenti ecc.) a Gumplowicz, soprattutto a partire circa dal 1904, sulla RIS sembrano attribuibili a Franco Savorgnan, un giovane triestino di famiglia israelita originaria di Venezia, e in qualche modo legata all'antica famiglia friulana dallo stesso nome. Come allora si usava a Trieste, si era iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Graz e qui aveva avuto modo di entusiasmarsi per la sociologia di Gumplowicz. All'età di 23 anni (era nato nel 1879) aveva tradotto in italiano la *Soziologische Staatstheorie*, con il titolo *Il concetto sociologico dello Stato*, per la casa editrice Bocca di Torino (che era anche l'editrice della RIS). Da allora Savorgnan divenne un collaboratore fisso e attivo della rivista, con molte lunghe recensioni e rassegne bibliografiche (soprattutto di lavori di lingua tedesca), e anche con propri articoli, tra cui *Carlo Cattaneo e la sociologia*, Sett.-Dic. 1904; e *Intorno alla costituzione politica e sociale dei popoli oceanici*, Marzo-Apr. 1907. Quest'ultimo doveva essere il primo di una serie di studi empirici (per quanto, ovviamente, su materiale solo bibliografico) di antropologia politica, destinati a corroborare le teorie di Gumplowicz sul ruolo centrale della conquista nella nascita dello Stato. Nel 1911 pubblicò un contributo ad un importante simposio sul tema del progresso sociale. Ma un altro filone dei suoi studi riguardava problematiche etnico-nazionali, demografiche ed economiche dell'Impero Asburgico. Così nel 1910 pubblicò un lavoro su *Religione e nazionalità nella scelta matrimoniale*, dove il riferimento empirico era alle principali città dell'Impero, compresa Trieste; nel 1912, *La distribuzione dei redditi nelle Province e nelle grandi città dell'Austria*. Nel 1915, l'allora giovanissimo Marcello Boldrini pubblicò un'ampia sintesi del lavoro di Savorgnan, *Il risparmio postale in Austria dal 1882 al*

